

EDUCARE ALLA CONSAPEVOLEZZA

UN MODELLO POSSIBILE ANCHE NELLA SCUOLA

Elisabetta Damianis

P

Per definire l'essere umano in senso pieno è necessario che la scuola contribuisca a sviluppare le competenze esistenziali di base: consapevolezza, empatia e naturalezza

INTRODUZIONE

In precedenti articoli comparsi su questa rivista, mi sono soffermata sul mutamento, o meglio la metamorfosi sociale che stiamo vivendo e su come sia urgente un cambio di rotta educativo che guardi in una direzione più umana e completa in quanto, come diceva Einstein, la coscienza che ha creato i problemi attuali non può essere la stessa che li risolve. In questo articolo mi permetto di scendere un po' più nel dettaglio riguardo ad alcuni aspetti del percorso educativo ed i concetti di competenze e meta-competenze. L'obiettivo è duplice.

Da un lato definire tre forme di competenze esistenziali di base da cui derivano a cascata molte altre meta-competenze di gran lunga più comunemente conosciute. Dall'altro, descrivere un modello di azione per raggiungere tali risultati che hanno come effetto quello di migliorare la resilienza rispetto ai cambiamenti della vita e sciogliere i principali conflitti che abbiamo nel relazionarci con noi stessi, gli altri e l'ambiente. Procederò dunque definendo cosa si intende per competenza, meta-competenza e competenze esistenziali. In secondo luogo intendo descrivere il modello del percorso educativo che si centra fondamentalmente su tre polarità ed è ispirato alla "mappa degli esercizi

spirituali" descritti da C. Naranjo¹, psichiatra e psicoterapeuta di fama internazionale, nel libro *"La via del silenzio, la via delle parole"*.

La visione che propongo intende proiettare l'applicabilità di tale rappresentazione in ambito educativo. Ritengo infatti che "essere educati" in senso profondo equivalga ad essere consapevoli, empatici e in contatto con i cambiamenti della vita. Ritengo inoltre che questa forma di educazione trifocale sia la chiave per uscire dalla crisi sociale attuale in quanto permette di trascendere l'individualismo e riconoscere la propria natura interdipendente, amorevole, in relazione con il tutto. Un'educazione che non riesce a trasmettere tali capacità è semplicemente inutile, inefficace e dannosa.

COMPETENZE, META-COMPETENZE E COMPETENZE ESISTENZIALI DI BASE

In generale, la competenza è oggetto di studio in diverse discipline pedagogiche, della formazione professionale, manageriale, dello studio e analisi delle carriere professionali, nello studio delle risorse umane, nella psicologia del la-



voro, dell'orientamento professionale e scolastico, nella varie forme di counseling. Senza entrare troppo nel dettaglio delle diverse definizioni, penso di poter affermare che in sostanza la competenza richiama tre forme di sapere:

1. il sapere inteso come insieme di conoscenze, *di proposizioni e di procedure interiorizzate ed ancorate ad una struttura cognitiva, generali o specifiche di un dato contesto sociale o lavorativo;*
2. il saper fare (*abilità personali o work habits*) in cui si includono capacità di tipo trasversale come *saper apprendere, comunicare, lavorare/studiare in gruppo, capacità di gestire un gruppo e di problem solving, ecc.;*
3. il saper essere *che riguarda le caratteristiche personali, la motivazione, il senso all'esistere e alla mission personale, l'autostima, la creatività, fiducia in se stessi, la capacità di prendere decisioni e di affrontare situazioni di stress o di pericolo, ecc.*

Fin qui nulla di nuovo, in generale, chi si occupa di selezione del personale o di risorse umane sa bene che la differenza tra candidati con curricula simili spesso viene data proprio da quelle competenze trasversali e personali che l'educazione normalmente considera secondarie rispetto all'aspetto nozionistico (non di rado obsoleto).

Tuttavia, proprio queste competenze (che poi cercherò di guardare più a fondo) rappresentano delle meta-competenze ovvero delle capacità di base derivanti da tre aree fondamentali, che chiamo competenze esistenziali, e permettono all'individuo di adattarsi ai cambiamenti e resistere in un contesto sociale in continuo mutamento. Essere resilienti in una società fluida, così come descritta dal sociologo Z. Bauman, ed a contatto sempre più stretto con l'alterità, richiede una altrettanto gran-

de capacità di movimento e flessibilità, ed una capacità di relazionarsi, difficile senza una certa consapevolezza e senza allenare determinate, specifiche risorse e potenzialità.

QUALI SONO LE COMPETENZE DI BASE?

Mi sono posta per la prima volta questa domanda in rapporto a quali competenze intendevo fornire ai counselor della scuola che dirigo e, occupandomi di altro, mi trovai di fronte ad un'intuizione che credo possa essere di portata più ampia e che intendo condividere. Da tempo mi occupo di aree molto interdisciplinari: sociologia, counseling, simbolica, meditazione, e studi di nuove forme di pedagogia ed educazione. Un modello che ha preso la mia attenzione è stato proprio lo studio della "mappa degli esercizi spirituali" proposti dal prof. Naranjo.

Questa affascinante mappa, rappresenta in forma schematica, inclusiva e transculturale le diverse forme di meditazione attraverso la relazione di tre polarità fondamentali. Non è mia intenzione approfondire nel dettaglio il tema della meditazione per il quale rimando al testo citato, tengo solo a tratteggiare alcuni punti fondamentali per comprendere il tipo di approccio. In primo luogo, per meditazione si intende un fenomeno mentale multiforme che implica una sospensione dell'io ed una comprensione della sua natura illusoria. Il percorso meditativo attraverso il superamento dell'io conduce ad uno spazio più ampio ed interrelato con il tutto: il Sé.

Nel cammino lungo questo sentiero fertile, grazie alla consapevolezza, all'empatia e alla capacità di affidarsi alla saggezza della vita, scaturisce una maggiore responsabilità e libertà di scel-

ta che conduce all'azione virtuosa. In sostanza, più una persona è consapevole, più è in grado di scegliere l'azione in termini di risposta, senza entrare in meccanismi reattivi. Nel caso opposto, più una persona è in preda a varie forme di condizionamento, più si comporta in modo reattivo e meccanico proiettando la sua felicità sul cambiamento esterno.

Il linguaggio rappresenta tali strutture più profonde per cui, una persona reattiva oltre a comportarsi in modo tendenzialmente più aggressivo, passivo o manipolativo, probabilmente dirà frasi del tipo: *"Sarei felice se solo mio marito fosse più comprensivo... Se il mio datore di lavoro desse meno ordini... Se mio figlio fosse più ubbidiente... Se avessi una bella casa... Se la mia vicina fosse più educata... Se la mia maestra fosse più buona.. E se oggi ci fosse il sole...ecc."* oppure *"La penso così e basta!... Si deve fare così!...Sei sempre il solito ritardario... Quel bambino è un fannullone!..."* oppure *"Non ci riuscirò mai... Sono un disastro", ecc.*

Maggiore è la consapevolezza, maggiore è l'assunzione di responsabilità della propria felicità e del reale potere che ognuno di noi ha su di sé e sul proprio personale cambiamento. Chi appartiene a quest'area di persone sa che se vuole per esempio essere compresa dal marito, se ne assumerà la responsabilità generando cambiamento nella relazione. Come? Diventando maggiormente comprensiva, o meglio incarnando in prima persona il cambiamento che intende mettere in atto, visto che ogni relazione, come recita il terzo assioma della comunicazione umana, è circolare.

Lo stesso vale per la mamma che si lamenta del figlio disobbedente, che non rispetta le sue decisioni; questa mamma potrà diventare maggiormente rispettosa del figlio condividendo con lui le scelte e spiegando le motivazioni. In sostanza nessuno può cambiare l'altro ma può cambiare il proprio modo di stare con l'altro assumendosi la responsabilità. Ciò che si mette nel

circolo della relazione cambia la relazione stessa sia che si tratti di quella con noi stessi, gli altri e l'ambiente, la società. Questo modo di comportarsi si chiama atteggiamento proattivo (come denominato dallo psicologo austriaco V. Frankl) ed è figlio della libertà di scelta e della responsabilità che fiorisce dalla consapevolezza.

Più una persona è proattiva, più è consapevole del fatto che ogni reale cambiamento avverrà da dentro a fuori e non viceversa e si assumerà la responsabilità di scegliere di agire in un modo congruo rispetto la sua volontà profonda di essere umano. Come dire, siamo potenzialmente amorevoli e felici ma non lo sappiamo e invece di cercare in noi stessi tale pienezza la cerchiamo fuori, nel posto sbagliato. Come essere dei ricchi sfondati che vivono da mendicanti convinti di essere poveri.

Anche il linguaggio, la parola che come sappiamo genera realtà, in questo caso cambia e per esempio, invece di dire *"è così e basta!"*, una persona che sa assumersi la responsabilità del proprio modo di agire e comunicare potrebbe dire *"lo la vedo in questo modo ma sono aperto ad alternative"* oppure *"Sei un fannullone"* diventa *"A volte ci metti molto tempo per finire un compito"* anziché *"Non ci riuscirò mai... sono un disastro", "Rivedo gli errori e cerco di fare meglio"* ecc. Basta sentire il diverso effetto emotivo di tali frasi per comprenderne la differenza.

Dunque, la consapevolezza di ciò che pensiamo e di ciò che sentiamo consente di agire in linea con ciò che accade nel momento e non con modalità reattive figlie di un passato non digerito e di allinearsi con la volontà profonda. Ora, qualcuno potrebbe obiettare che ci possano essere delle intenzioni che vanno a scapito di altre e spesso questo capita nella superficie delle relazioni e della mente, lo spazio in cui si possono sviluppare conflitti ed escalation.

Non è così in profondità. Più scendiamo nella profondità dell'individuo



più tocchiamo l'universale, come del resto affermava C. Rogers.² Lo spazio della volontà profonda è in un certo senso un luogo sacro dell'anima in cui l'umano tocca il divino, l'universale, l'amorevolezza. Più entriamo in profondità, più gli opposti tendono ad incontrarsi e trovano quiete. Riportare la persona a questo contatto spesso è compito della psicoterapia o del counseling, ma prevenire tutto ciò è compito dell'educazione.

Correggere un modo di fare meccanico sedimentato che crea sofferenza è molto più difficile che insegnare un atteggiamento sano fin dall'inizio. Per questo istruire non basta e l'educazione deve tornare fare il suo lavoro come ai tempi di Socrate, favorendo il contatto con i luoghi più intimi dell'anima, aiutando le persone a diventare migliori e più presenti nella vita e, in particolare, permettendo di essere più consapevoli, più amorevoli e più in pace con il fluire dell'esistenza e della natura.

Queste tre forme potremmo identificarle come le *competenze esistenziali di base dell'essere umano*, o meglio le qualità più profonde che definiscono un essere come umano in senso pieno. Da queste tre competenze fioriscono tutte le altre meta-competenze. Ognuna di esse rappresenta una sintesi tra due elementi complementari o polarità e permette di sviluppare una forma di amore.

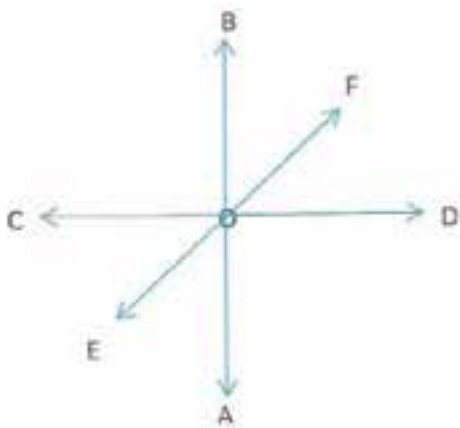


Fig. 1: Viene riportato, in sintesi grafica, il percorso della mappa descritta da C. Naranjo

COMPETENZE ESISTENZIALI DI BASE: CONSAPEVOLEZZA, EMPATIA E NATURALITÀ

1. **CONSAPEVOLEZZA** (asse A-B in figura) Partiamo dalla consapevolezza o ancor meglio la consapevolezza della consapevolezza. Questa profonda competenza esistenziale è di tipo cognitivo e sintetizza due diverse forme meditative che definiscono due differenti modalità di attenzione. Punto A (Figura 1): L'attenzione mirata interna della meditazione Vipassana³, (oggi meglio conosciuta come mindfulness): in questa forma meditativa l'attenzione può essere rivolta a dettagli del sentire corporeo, emotivo, alla consapevolezza dei pensieri e dei fenomeni. Allenare questa forma di attenzione permette, per effetto, di migliorare altre meta-competenze più comuni come appunto l'attenzione mirata, la concentrazione e le capacità di memoria e dunque di apprendimento. Punto B: In senso opposto si situa l'attenzione verso un oggetto esterno che spesso rappresenta un'immagine sacra. Diverse forme di meditazione utilizzano oggetti esterni tipo una candela, un mandala, figure sacre o meditare di fronte un'altra persona riconoscendo implicitamente la sacralità dell'Altro. Questi differenti "oggetti sacri" hanno in comune il fatto di rappresentare simbolicamente una totalità trascendente, un insieme altrimenti non rappresentabile. L'attenzione d'insieme verso l'esterno, consente una visione olistica ed una maggiore inclinazione al divino. Questa forma meditativa genera altre meta-competenze legate allo sviluppo della capacità di cogliere l'aspetto divino e sacro in noi stessi, negli altri, nell'ambiente. Tra esse ci sono per esempio la ca-

COMPETENZE ESISTENZIALI	META-COMPETENZE 1° LIVELLO	META-COMPETENZE 2° LIVELLO
Consapevolezza Amore spirituale del padre interiore (Philia)	PASSIVA INTERNA: (Med Vipassana; attenzione interna mirata; allenamento sulle 4 consapevolezze. Consapevolezza del corpo, delle emozioni, dei pensieri, dei fenomeni)	Sviluppa capacità di apprendimento, di memoria e di attenzione; migliora la creatività e la capacità di cogliere il senso delle cose; stimare se stessi e gli altri; di collaborazione; di leadership e di riconoscimento della leadership; di autorealizzazione, di rapportarsi al sociale, alla natura, al divino Tale capacità risulta fondamentale al fine di trascendere i conflitti di valore
	ATTIVA ESTERNA: (Med. Trascendentale: attenzione al centro, all'insieme); visione olistica, di senso. Attenzione diretta verso un oggetto che incarna il Principio più alto	
Empatia Amore compassionevole della madre interiore (Agape)	CONTATTO: capacità di sentire cosa sento e cosa sente l'altro; entrare nella sensazione e nell'emozione	Permette di comprendere il proprio mondo interiore e quello altrui; migliora le capacità relazionali sia con se stessi che con gli altri che con l'ambiente; consente di apprendere dalle esperienze per cui consente di fatto la conoscenza in senso fenomenologico, esperienziale Tale capacità risulta fondamentale al fine di trasformare i conflitti di bisogni
	DISTANZA: capacità di osservare e dare un nome a quello che sento e sente l'altro	
Naturalezza Amore erotico, di piacere verso la vita, tipico del bambino interiore (Eros)	ALT (inibizione, controllo): fermare la mente e trovare la quiete (med. Shantha)	Permette di restare nel flusso della vita, di cogliere i cambiamenti e le crisi come occasioni di crescita, di lasciar andare il dolore e di vivere nel reale contattando la gioia del presente. Consente di godere della vita, dell'esserci spesso ostacolato dall'attaccamento al passato ed al rifiuto del presente. Tale capacità risulta fondamentale al fine di negoziare i conflitti di interesse
	AVANTI (disinibizione, perdita del controllo): lasciar fluire, affidarsi (libere associazioni, movimento spontaneo, yoga kundalini)	

Fig. 2: Le tre competenze esistenziali

capacità di stimare noi stessi e gli altri, la motivazione all'autorealizzazione, alla mission personale, capacità collaborative, capacità di leadership, ma anche capacità di ammirare e rispettare la natura e la vita. Inutile sottolineare quanto sarebbe educativo un insegnante capace di cogliere la specialità dell'alunno che ha di fronte al di là delle difficoltà del momento.

In sintesi, l'allenamento mentale lungo l'asse verticale segnato dai vertici A e B, permette di utilizzare al meglio entrambi i cervelli: cervello sinistro che coglie il dettaglio e destro che coglie l'insieme. Questo, oltre a sviluppare una maggiore capacità intuitiva e creativa, consente di giungere a un punto centrale di equilibrio (O) tra i due: la consapevolezza della consapevolezza ovvero la capacità di essere consapevoli sia dei dettagli della realtà sia dell'insieme, di ciò che

è. Un po' come osservare noi stessi mentre stiamo osservando. In questo spazio il concetto di interno ed esterno, di trascendenza e normalità si sciolgono in un'unica esperienza di essere autenticamente nel qui ed ora, noi stessi nella completa presenza mentale. Essere consapevoli di essere ciò che siamo in ogni istante della vita. Nella meditazione si dice che il passato non c'è più, il futuro non c'è ancora ed il presente se lo si pensa non è più presente. La vita avviene nel qui ed ora, l'attimo fuggente che possiamo solo percepire, così difficile da cogliere se non sentendo ciò che è come il semplice e sottile piacere della sensazione del nostro stesso respiro. Sembra strano a dirsi, ma raramente siamo al mondo in questi termini, riusciamo con grande abilità, forse al fine di evitare il dolore, a sfuggire alla vita e con essa alla gioia di esistere.



2. **EMPATIA** (asse C-D in figura): La seconda competenza esistenziale riguarda la sfera affettiva ed è la capacità di relazionarsi empaticamente. Empatia è un termine che ha in sé un duplice aspetto di vicinanza e lontananza. Nella definizione del filosofo P. A. Rovatti, empatia è una "distanza abitata". Abitare la distanza significa essere abbastanza vicino da poter sentire l'Altro ed abbastanza lontano da poter vedere l'Altro. Sento ciò che sente con la consapevolezza che ciò che sente è suo o che io, nel caso della relazione empatica con me stesso, non sono completamente e solo ciò che sento in questo momento: per esempio sento tristezza, ma non sono la mia tristezza. Dunque, la relazione empatica funziona un po' come quando ci rapportiamo con lo specchio: non possiamo vederci sia se siamo attaccati con il naso allo specchio sia se lo posizioniamo troppo lontano. Abbiamo bisogno della giusta distanza e vicinanza, e questo vale anche per la relazione con noi stessi e gli altri. L'empatia è figlia dunque di due polarità che possiamo definire C) distanza e D) contatto/vicinanza. Saper sentire, contattare a livello fisico e osservare, dando un nome a ciò che sentiamo per disidentificarci e poter lasciar andare e tornare al qui ed ora, nel fluire continuo della vita, possono essere definiti i movimenti dell'empatia. Il contatto privo di distanza diventa attaccamento e la distanza priva di contatto diventa rifiuto. Attaccamento e rifiuto impedendo di scoprire l'Altro, impediscono la conoscenza, diventando fonte di un male più grande: l'ignoranza. L'ignoranza nel buddismo è considerata la fonte originaria del male e, se guardiamo in profondità, l'atto peggiore che un uomo può compiere, come quello di uccidere un altro uomo, può essere compiuto o in preda alle emozioni/istinti (attaccamento) o nel pieno di-

stacco emotivo come descritto egregiamente nel libro di Hanna Arendt "La banalità del male". In questo testo gli aguzzini nazisti sono visti appunto come grigi burocrati che, nella piena correttezza morale, anche se in opposizione a qualsiasi principio etico, compiono obbedientemente, legalmente e freddamente alcuni tra i crimini più atroci che l'umanità abbia conosciuto. L'empatia è una competenza esistenziale fondamentale, in quanto, permettendo di amare autenticamente l'Altro, ne consente la conoscenza in senso alto, socratico e fenomenologico⁴.

3. **NATURALEZZA** (asse E-F in figura): La terza competenza esistenziale riguarda la sfera istintiva. È la capacità di sapersi adattare al cambiamento, di aprirsi al flusso dell'esistenza, all'autoregolamentazione organismica. Questa capacità, detta anche omeostasi, fa sì che ogni organismo possa adattarsi all'ambiente e soddisfare i propri bisogni. Un bisogno emerge dallo sfondo di noi stessi diventando oggetto di attenzione e, l'organismo tenderà a soddisfarlo creando un nuovo equilibrio. Questo eterno gioco tra squilibrio ed equilibrio dura tutta la vita; quando un organismo non riesce più, di fronte ad un cambiamento, ad adattarsi, sta male. Per esempio, il caso di una persona che di fronte ad una perdita non riesce a lasciar andare il dolore, a trasformarlo, e rimane intrappolata, attaccata ad un passato che non esiste più e che non le permette di vivere il presente e ciò che la vita le offre. Lasciar andare e restare nel flusso della vita permette di superare le fasi di cambiamento, di crisi, di fidarsi della vita, cogliere i momenti piacevoli e vivere con maggiore pace e serenità in armonia con se stessi, il proprio corpo, la propria natura. Tale attitudine scaturisce da altre due po-

larità situate lungo l'asse orizzontale della figura: E) la capacità di fermare la mente, di trovare la quiete superando il chiacchiericcio mentale che impedisce il contatto profondo (meditazione di tradizione Shamatha⁵) F) e la capacità di affidarsi e lasciar fluire, di rinunciare al controllo (movimento spontaneo, yoga kundalini). Tra controllare la mente e rinunciare al controllo (inibizione/disinibizione) incontriamo una sintesi nella naturalezza (punto centrale tra questi due punti) lo spazio in cui essere in pace, un luogo dove mentalmente i pensieri possono fluire senza possedere la mente poiché tra un pensiero e l'altro scopriamo uno spazio di silenzio, di quiete, un luogo in cui possiamo rilassarci in noi stessi. Questo viene paragonato al fluire delle nuvole nel cielo. I pensieri sono come le nuvole. Una nube inizia, si sviluppa, finisce e prima che ne inizi un'altra scopro uno spazio di cielo, di silenzio. Così è la quiete della profondità della mente. La mente si ferma, ma può fermarsi e trovare pace grazie al movimento fluido che lascia andare senza attaccamento né rifiuto i pensieri che si formano in superficie.

Educare a queste tre competenze esistenziali di base, permette di armonizzare la saggezza della mente con quella del cuore generando conoscenza in senso originario, alto, socratico. Conoscere infatti non significa avere ingurgitato tante nozioni ma è frutto della capacità di stare in relazione con l'Altro a tre livelli: intrapersonale, ovvero a contatto con l'Altro interno, la parte di noi stessi che meno conosciamo, (lo-me); interpersonale, ovvero l'Altro esterno, le altre persone con cui entro in relazione (lo-tu); transpersonale, con l'Altro più vasto di cui ognuno è parte integrante: l'ambiente, la società, il divino (lo -esso).

VERSO UN'EDUCAZIONE SEMPLICEMENTE PIÙ AMOREVOLE

Consapevolezza, empatia, naturalezza, permettono di sviluppare numerose altre meta-competenze a livello cognitivo, emotivo ed istintivo e si collegano alle tre forme di amore fondamentali: *Eros*, *Agape*, *Philia*.

Eros: è l'amore collegato all'istinto ed al piacere. L'autoregolamentazione organismica è la meta-competenza che permette di sviluppare tale forma amorevole tipica della spontaneità del nostro bambino interiore, che sa godere dell'attimo presente perché è capace sia di lasciar andare il controllo che di controllarsi quietando la mente permettendosi di gioire del momento, della vita così com'è in questo preciso istante.

Agape: è l'amore compassionevole, empatico, che sviluppiamo grazie al contatto con la nostra madre interiore. Contatto che avviene per mezzo dell'empatia e che ci permette di prenderci cura dell'Altro (nelle sue tre dimensioni).

Philia: forma di amore che si sviluppa grazie alla consapevolezza ed alla consapevolezza della consapevolezza, è l'amore di tipo paterno, spirituale, che guarda verso l'alto e sa ammirare ciò che è più vasto, più grande e consente di sviluppare gratitudine ed ammirazione.

Si può notare come ciascuna forma di amore descritta, se messa in relazione con i bisogni fondamentali umani rappresentati nella famosa piramide di Maslow, copra un'area precisa di tali bisogni (istintivi, affettivi e spirituali). Su questa linea, si potrebbe dunque sintetizzare che il bisogno umano più profondo sia proprio quello di scoprire l'amore nelle sue tre forme che è anche la propria essenza. Inoltre, ognuna di queste tre forme di amore, che sviluppiamo attraverso le competenze esistenziali di base, si declina nelle tre



dimensioni dell'alterità su descritte diventando di fatto nove forme di amore che, se non comprese, possono comportare altrettante forme conflittuali a livello interiore, interpersonale, sociale⁶.

DALLA TEORIA ALLA PRATICA

La mappa pedagogica fin qui descritta teoricamente e a grandi linee, ha un'applicabilità molto pratica. Essa è una via che permette, lungo la strada, di affinare varie e fondamentali qualità. Ritengo, sulla base dell'esperienza fatta sul campo, che tale percorso, possa di fatto essere intrapreso sia utilizzando esercizi di meditazione, sia con attività differenti (giochi, attività teatrali, artistiche, di gruppo e di studio) modellate sulla base dell'età che tengano conto dei vari punti della mappa.

L'attività educativa per adulti, bambini e adolescenti che propongo da un po' di anni si sta sempre più definendo nella direzione di sperimentare attivamente quanto affermo. Da qualche anno noto molti miglioramenti lavorando con gli adulti e da quest'anno, ritornando un po' alle mie origini di formazione e ai laboratori con i bambini e adolescenti, sto cercando di sperimentare percorsi per età differenti. Penso tuttavia che al di là di percorsi specifici, sia fondamentale che gli insegnanti e gli educatori (in cui includo i genitori) acquisiscano queste tre competenze di base con un lavoro su di sé. Questo permetterebbe ai genitori di creare relazioni più sane in famiglia e agli insegnanti di seguire il proprio programma senza perdere di vista la missione educativa.

Quella missione che rende un insegnante non sostituibile da una macchina come descritto da una vecchia novella di I. Asimov dal titolo "Chissà come si divertivano!" Nel racconto, i bambini del futuro studiano da soli davanti ad

un computer, perché se l'obiettivo è ingerire il maggior numero di nozioni, l'insegnante non serve, basta un computer. Due di loro scoprono nella soffitta della nonna che un tempo era esistita la scuola: un luogo dove più bambini con un insegnante umano si trovavano per imparare insieme ed iniziano a fantasticare su come doveva essere bello e divertente quel luogo.

Mi piacerebbe che la scuola come spazio di incontro con l'Altro potesse superare l'esame del tempo, riuscendo a lasciar fluire i vecchi modelli ed aprendosi alle nuove esigenze del reale. Penso che se riuscisse a superare l'attaccamento verso un modello obsoleto, figlio di una cultura patriarcale al tramonto, diventerebbe molto più resiliente, con meno dispersione scolastica. E se riuscisse a formarsi nel suo interno e a formare a queste profonde competenze, avrebbe centrato l'obiettivo di educare non ad essere in qualche modo: buoni, bravi, belli, agendo sulla repressione di parti che diventano inascoltate, represses e pronte a reagire, ma semplicemente ad essere profondamente ciò che siamo, qui ed ora. Con la fiducia ed il sapere profondo che l'essere è amore ed educare ad essere significa educare ad amare.

Elisabetta Damianis

Sociologa e counselor trainer

Direttrice scuola di counseling Gemino

www.geminoformazione.com

Gorizia